

**Convegno UNICEF “La crisi la pagheranno i bambini?”
Roma 8 novembre 2011**

Sintesi intervento della professoressa Chiara Saraceno

Il disagio e le insicurezze economiche sperimentate da piccolo hanno effetti di lungo periodo sulle loro *chances* di vita maggiori che non quelle sperimentate da adulti. Incidono sulle condizioni di salute, sull’orizzonte di progettazione del proprio futuro. Si potrebbe ragionevolmente dire che la prima forma di protezione dei bambini è garantire ai loro genitori (entrambi) un lavoro e un reddito adeguato, unitamente a trasferimenti monetari. Entrambe queste cose in Italia sono sempre meno certe e non hanno mai riguardato tutte le famiglie con minori. Rischiano di diventare ancora più incerte a fronte dell’andamento dell’economia e all’imminenza della delega fiscale.

Assicurare un reddito tuttavia non è sufficiente. Se si considerano gli indicatori di ben/mal essere dei minori messi a punto da Bradshaw e utilizzati anche nel Rapporto UNICEF del 2007, appare evidente il ruolo della – buona – istruzione e di un buon sistema sanitario che agisca anche a livello di prevenzione, ma anche di spazi per il gioco e lo sport. In Italia, soprattutto ma non esclusivamente a causa della concentrazione territoriale della povertà cui si sovrappone anche una diseguale distribuzione delle risorse educative e dell’efficienza del servizio sanitario, anche queste due risorse non sono adeguatamente garantite, soprattutto a coloro che sono più poveri, ma anche a coloro che sono in condizioni economiche modeste, specie se vivono “nel posto sbagliato”, ed ai minori migranti.

Perché l’impatto delle decisioni economiche sui minori divenga un criterio importante di valutazione, occorre innanzitutto una mobilitazione culturale, che aiuti a vedere i bambini come cittadini e individui dotati di diritti propri, non semplici appendici della propria famiglia di cui seguono inevitabilmente il destino.